

L'ecologia umana dei Siekopai ottiene la vittoria sui diritti territoriali

By Laura Corradi, MA

ABSTRACT

Il 24 novembre 2023, la popolazione indigena Siekopai, residente nell'Amazzonia ecuadoriana, ha vinto la causa per la titolazione delle proprie terre a favore della loro nazione. Così facendo, l'Ecuador riconosce per la prima volta nella storia la proprietà indigena all'interno di un'area protetta. La decisione della Corte Provinciale di Sucumbíos riconosce anche il valore della gestione territoriale da parte della popolazione indigena, che, grazie alla profonda conoscenza del luogo, dell'ambiente, degli animali e degli spiriti che lo abitano, rappresenta la migliore custode di questo spazio verde, considerato patrimonio comune dell'umanità.

Parole chiave: Biodiversità, conservazione, Siekopai, aree protette, ecologia umana, sostenibilità ambientale, Amazzonia ecuadoriana

Il 24 novembre 2023, la Nazione Siekopai¹ ha ottenuto una vittoria storica nella regione amazzonica ecuadoriana conosciuta come Oriente. Il tribunale ecuadoriano ha emesso un verdetto definitivo che impone la restituzione delle loro terre ancestrali e pubbliche scuse per la violazione dei loro diritti territoriali. Questa sentenza segna un riconoscimento fondamentale da parte del governo nazionale ecuadoriano

dell'importanza delle pratiche ancestrali come simbolo di conservazione ambientale duratura, deliberata e di sostenibilità ecologica. Questa decisione costituisce un precedente legale e morale storico ed esemplare, sia per la nazione che per i popoli indigeni a livello globale, rappresentando il primo caso in cui una comunità indigena ottiene la titolazione di un territorio all'interno di un'area protetta.

¹ La Nazione Siekopai: il loro nome significa "popolo multicolore," un riferimento ai loro vivaci abiti tradizionali. Il loro nome può apparire anche come Secoya, riferendosi alla stessa nazione. I Secoya sono un gruppo etnico indigeno che risiede nell'Amazzonia ecuadoriana e peruviana. Si stima che la popolazione di questo popolo sia di circa 297 individui in Ecuador e approssimativamente 144 in Perù. Parlano la lingua Secoya, che appartiene al gruppo linguistico tucano. Condividono un territorio vicino ai fiumi Shushufindi, Aguarico e Cuyabeno con i Siona, e talvolta sono considerati un unico gruppo indigeno.

Figura 1

Riserva di Produzione Faunistica del Cuyabeno



Nota. Foto dell'autrice, 2017.

Il discorso contemporaneo sulle questioni ambientali affronta frequentemente temi come il cambiamento climatico, la riduzione delle emissioni di CO₂, la deforestazione, l'allevamento intensivo di bestiame, l'estrazione petrolifera e la contaminazione. Tuttavia, spesso le discussioni sulla conservazione ambientale trascurano i rapidi cambiamenti che avvengono nella vita quotidiana delle popolazioni indigene a causa di questi fenomeni. Questa lacuna è notevole, considerando il ruolo critico che le comunità indigene svolgono nel mantenere l'equilibrio ecologico e nel promuovere pratiche sostenibili.

Nell'Amazzonia, conosciuta anche come il "polmone del mondo", lo scenario attuale, caratterizzato da estrazione petrolifera, nuove colonizzazioni, migrazioni interne, turismo e divisioni geopolitiche, rappresenta una sfida significativa per l'area biologicamente più diversificata al mondo. Tuttavia, le popolazioni indigene, che convivono con la foresta e vi si affidano da generazioni, possiedono una conoscenza impareggiabile delle sue esigenze e dinamiche.

Questo articolo esamina la vittoria della Nazione Indigena Siekopai nella regione

amazonica ecuadoriana, che ha rivendicato la legittimità sulle proprie terre ancestrali all'interno della Riserva di Produzione Faunistica del Cuyabeno. Si sostiene che le pratiche indigene rappresentino l'unico mezzo ecologicamente sostenibile per la conservazione di quest'area, data la sua vibrante biodiversità e il suo valore come bene comune dell'umanità. Attraverso questa analisi, si mettono in luce le implicazioni più ampie del riconoscimento e del supporto alla gestione indigena nella conservazione ambientale, sottolineando la necessità di integrare il sapere tradizionale con gli sforzi di conservazione contemporanei.

Conservazione delle Aree Protette: L'Ecologia Umana dei Siekopai

I Secoya, o Siekopai, sono un popolo indigeno amazonico che, tra il 1500 e il 2000, abitava l'area tra il fiume Aguarico e i corsi superiori dei fiumi Napo e Putumayo. Oggi si trovano nella regione ecuadoriana di Sucumbíos e in quella peruviana di Loreto, appartenendo alla famiglia linguistica Tukano occidentale. La loro dispersione territoriale implicava un'elevata mobilità e scambi diversificati tra i gruppi di parentela, che costituiscono la base della loro coesione sociale.

Nel XVII secolo, i Secoya incontrarono per la prima volta missionari, funzionari, soldati ed encomenderos spagnoli, portando alla creazione di riduzioni indigene da parte dei gesuiti. All'inizio del XX secolo, i Secoya dovettero affrontare una crescente sedentarizzazione a causa dell'espansione dell'economia mercantile estrattiva nell'Amazzonia, in particolare durante

l'era del boom del caucciù, seguita dalle attività di sfruttamento forestale e petrolifero. Alcune famiglie risposero fuggendo in nuove aree all'interno del loro territorio.

La guerra tra Ecuador e Perù del 1941 e i successivi accordi di pace del 1998 limitarono significativamente la mobilità dei Secoya, a causa della sospensione del libero transito e dell'aumento dei posti di blocco militari lungo il confine. I confini tra i due paesi furono tracciati, dividendo una nazione che aveva vissuto lungo il confine in due. Questa Nazione Indigena assunse allora due nomi diversi in base alle nuove residenze: Siekopai sul lato ecuadoriano e Airo Pai su quello peruviano, senza alcun contatto tra di loro per decenni (Rojas, 2007). La preoccupazione più urgente condivisa da questi due gruppi era, e continua a essere, la lotta per riconquistare il diritto alla proprietà della terra ancestrale.

Dalla metà del XX secolo fino ad oggi, i Secoya hanno subito nuove influenze religiose da parte della Chiesa Evangelica attraverso l'*Instituto Lingüístico de Verano* (ILV). Nel 1955, i missionari del ILV si insediarono lungo il fiume Cuyabeno per convertire i Secoya e i Siona, ma lasciarono l'area dopo l'espulsione del ILV dall'Ecuador nel 1981. Inoltre, a partire dal 1970, le attività petrolifere condotte da Texaco, seguite dall'*Occidental Exploration and Production Company* (OXY) dal 1985, intensificarono la pressione sul territorio Secoya e sulle sue risorse, portando alla deforestazione, all'inquinamento dell'acqua e dell'aria, e alla riduzione della fauna selvatica (Rojas, 2007).

Date le caratteristiche ecologiche uniche del territorio, nel 1979 venne istituita la Riserva di Produzione Faunistica del Cuyabeno in Ecuador. Questa area comprende Lagartococha nella provincia di Sucumbíos, terra ancestrale della Nazione Siekopai. In quel momento, la creazione di aree protette seguiva un modello statunitense che istituiva parchi privi di presenza umana per preservare flora e fauna incontaminate. Questo approccio privilegiava la natura, mettendo in secondo piano i diritti umani delle popolazioni che vivevano nell'area, le quali furono costrette a spostarsi e a essere espropriate di conseguenza.

Figura 2

Capanna, Riserva di Produzione Faunistica del Cuyabeno



Nota. Foto dell'autrice, 2017.

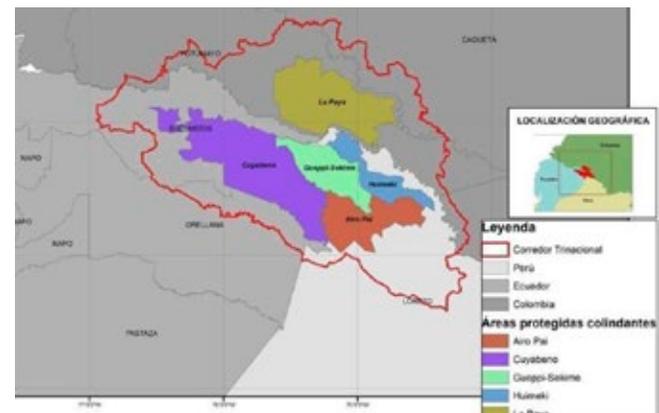
La storia della Nazione Siekopai, divisa dal confine tra Ecuador e Perù, è caratterizzata da una lunga narrazione di lotte per i diritti alla terra, finalizzate a legittimare la proprietà dei loro territori ancestrali con rivendicazioni che sono attualmente in corso. La terra conosciuta come *Pë'këya*², o Lagartococha, ha un particolare significato in quanto costituisce il confine tra i due

paesi. Dichiarata zona intangibile nel 1999, è stato vietato svolgere qualsiasi attività economica in quella zona.

Se da un lato, nel 1979, fu istituita in Ecuador la Riserva di Produzione Faunistica del Cuyabeno, allo stesso modo, in Perù, fu creata nel 1997 la Zona Riservata di Güeppí, sovrapponendosi a gran parte del territorio Airo Pai. La sua creazione, motivata da incentivi geopolitici ed ecologici, non richiese il consenso delle popolazioni indigene. Successivamente, nel 2003, queste stesse popolazioni proposero la creazione della Riserva Comunale Airo Pai e di dichiarare una parte del Parco Nazionale come territorio ancestrale (Rojas, 2007), come mostrato nella mappa seguente (Borbor, 2024).

Figura 3

Mappa delle Aree Protette



Nota. Mappa: Divisione delle aree protette tra Ecuador, Perù e Colombia (Panorama).

² Storicamente, il territorio ancestrale o tradizionale dei Siekopai si diceva si estendesse tra i fiumi Putumayo e Napo (Vickers, 1989), comprendendo *Pë'këya*, noto anche come Lagartococha, attualmente un'area di confine tra Ecuador e Perù.

Inizialmente, il concetto di creazione di parchi naturali era radicato nella divisione dicotomica tra natura e cultura, nonché tra biodiversità e diversità culturale, una nozione radicata nella società occidentale (Descola & Palsson, 1996). Infatti, la “natura” può essere intesa come l’insieme di oggetti neutrali trasformati in ambiente attraverso l’interpretazione culturale degli individui o dei gruppi sociali, affermando che l’ambiente è una costruzione culturale della natura (Milton, 1997). Così, il territorio viene visto come una “costruzione sociale” (Sack, 1986), definito dalle azioni di coloro che lo abitano e lo attraversano.

Secondo la teoria della “Nuova Ecologia” (Zimmerer, 2000), la gestione ambientale è legata alla conservazione perché la natura tende verso uno stato di equilibrio, e qualsiasi devastazione risultante dalla presenza umana deve essere considerata nel contesto della conservazione. In questo modo, gli spazi acquisiscono significato quando hanno un valore culturale e riflettono le relazioni di potere di un gruppo specifico. Nella gestione dei parchi nazionali, queste relazioni di potere sono strettamente legate agli obiettivi politici ed economici dello Stato.

Le popolazioni indigene non furono direttamente coinvolte nella gestione delle aree protette, solamente in seguito è stato riconosciuto il loro potenziale. Inizialmente, fu istituito un accordo di co-gestione con le Autorità dei Parchi, soggetto a ciò che Agrawal (2005) descrive come “ambientalismo disciplinare” o “eco-governamentalità”—l’insieme di pratiche e rappresentazioni ambientali, sia locali, nazionali

che transnazionali, che interagiscono con attori sociali diretti per farli pensare e agire in modi specifici riguardo agli obiettivi ambientali come lo sviluppo sostenibile, la sicurezza ambientale, la conservazione della biodiversità e l’accesso alle risorse (Ulloa, 2005).

Robbins (2004) sottolinea una premessa fondamentale alla base della creazione di tali spazi protetti: la natura deve essere preservata libera da qualsiasi interferenza umana, creando una “territorializzazione della conservazione.” Ciò implica l’istituzionalizzazione di atti e conoscenze attraverso i quali il potere statale stabilisce una relazione tra la popolazione e uno spazio geografico, imponendo identità consentite e proibite, nonché specifiche forme di azione e inazione.

Il rafforzamento del movimento per l’autodeterminazione indigena a livello mondiale, nel quadro del multiculturalismo, ha svolto un ruolo centrale nella modellazione del discorso ambientalista. Questa rappresentazione è stata sviluppata strategicamente dalle organizzazioni indigene stesse come mezzo per negoziare accordi che migliorino la loro qualità di vita. Poiché l’identità è un processo relazionale e dinamico, stanno emergendo nuove identità ecologiche nell’ambito dell’eco-governamentalità, distinguendo le popolazioni indigene come nativi ecologici (Ulloa, 2004).

Ulloa (2005) e Castro (2008) sostengono che l’indigenità viene spesso rappresentata sia come selvaggia che come ecologica. Castro (2008) introduce il concetto di una “nuova identità

ecologica” che dipinge i popoli indigeni come custodi dell’ambiente e detentori di conoscenze su come proteggere il pianeta dai disastri globali. Tuttavia, Castro osserva che questa categorizzazione, pur sembrando valorizzarli come detentori di una conoscenza superiore, perpetua l’immagine del “buon selvaggio” che vive in armonia con la natura.

Nel contesto dell’avanzamento ecologico, la relazione tra identità, cultura e territorio è stata un punto focale per i sostenitori degli studi sullo sviluppo, che vedono le conoscenze locali come essenziali per offrire un’“alternativa” allo sviluppo capitalista e alla globalizzazione (Molano, 2006). Miraglia (2007) sottolinea che lo sviluppo sostenibile rivela la tensione in corso tra crescita economica e conservazione ambientale. Questo concetto, come definito nel rapporto del 1987 della Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo delle Nazioni Unite “Il nostro futuro comune”, si riferisce a uno sviluppo che “soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni”.

Considerando la profonda interrelazione tra esseri umani e natura, è imperativo fare riferimento a un principio contemporaneo di conservazione: *Kawsak Sacha* (Foresta Vivente), sostenuto da gruppi indigeni come la comunità Kichwa di Sarayaku. Questo principio promuove la protezione del patrimonio naturale e culturale, considerando la foresta un essere vivente dotato di diritti: “la protezione del patrimonio naturale e culturale esistente nelle terre e nei territori indigeni attraverso una nuova costruzione legale

della conservazione, derivante dalla cosmovisione dei popoli indigeni. Questa costruzione implica che la Foresta Vivente o *Kawsak Sacha* sia considerata un soggetto con diritti, dotato di vita” (Sarayaku, 2018).

Questo concetto è strettamente legato al *Buen Vivir* (buon vivere), che indica una convivenza armoniosa tra tutte le forme di vita. Tuttavia, la connessione spirituale tra i popoli indigeni e la natura è spesso ignorata dallo Stato anche se nessuno potrebbe meglio attuare politiche di conservazione e sviluppare queste aree in modo sostenibile quanto le popolazioni indigene native di quei territori.

Dal 1995, la Nazione Siekopai ha attivamente fatto appello allo Stato ecuadoriano per l’assegnazione ufficiale di queste terre, chiedendo non solo il ritorno dei loro territori ma anche scuse pubbliche per la violazione dei loro diritti territoriali collettivi. Per anni, questi diritti sono stati contestati, ma tutte le richieste sono state costantemente bloccate.

Inoltre, è essenziale riconoscere che i popoli indigeni dipendono fortemente dalle risorse naturali presenti nei loro ambienti. Questi gruppi hanno generalmente vissuto insieme in relativa armonia con i loro ambienti naturali, che spesso sono aree remote ricche di biodiversità. Di conseguenza, queste regioni sono spesso designate come parchi nazionali e altre aree protette (Nepal, 1999).

Per i Siekopai, il rapporto con la terra è profondamente spirituale piuttosto che semplicemente una questione di demarcazione

geografica. Esiste un'intima connessione tra gli esseri umani e l'ambiente naturale. Come articola Ingold (1986): "La terra è una configurazione molto più energetica di terra e aria, acqua e minerali, animali e piante, così come persone, in contrasto con una superficie contenuta da linee su una mappa."

Per le popolazioni indigene, i confini non hanno lo stesso significato che hanno per lo Stato; piuttosto, sono percepiti come meccanismi di controllo o limitazione che sfidano la loro autonomia e l'usufrutto delle risorse naturali. Pertanto, è essenziale riconoscere che il rapporto tra i vari attori può essere conflittuale a causa di prospettive ontologiche radicalmente diverse. Inoltre, bisogna riconoscere che tali processi sono lenti e delicati, dati i loro significati economici, ecologici e socioculturali.

Vivere in quest'area di confine, che Kroijer (2024) descrive come una "zona di transizione", comporta l'impegno con la trasformabilità intrinseca nella concezione indigena della terra. Questa concezione è costituita da una molteplicità di esseri, pratiche e oggetti che non si conformano alle nozioni euro-americane di individualità.

La Riserva di Produzione Faunistica del Cuyabeno è un esempio di un accordo per la gestione delle aree protette tra i popoli indigeni che le abitano e lo Stato in cui si trovano. Molti popoli, come i Siona, i Cofán e i Siekopai, trovano in questo modello una forma di sostenibilità ambientale che si traduce in benefici riguardo alla disponibilità di risorse naturali. Questi accordi funzionano quando le persone dipendono dalla

foresta, e c'è una bassa densità di popolazione all'interno dell'area protetta, creando un piccolo paradiso verde (FAO, 2007).

Guardando al futuro, i diritti di proprietà delle terre ancestrali sono costituzionalmente protetti in Ecuador, quindi se il ministero non dovesse concedere tali diritti, i Siekopai potrebbero intraprendere azioni legali. Questo processo legale è senza precedenti nel Paese, lasciando molti aspetti della gestione del territorio incerti. Nonostante ciò, in Ecuador, la dottrina della Consultazione Libera, Previa e Informata (FPIC) non è vincolante, il che significa che anche se una comunità si oppone ai progetti estrattivi, tali progetti potrebbero comunque andare avanti. Questa situazione sottolinea le complessità legate al principio di FPIC.

Il FPIC è fondamentale per i diritti partecipativi sanciti dalla Costituzione del 2008 dell'Ecuador, dalla Convenzione N°169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni. La Corte Interamericana dei Diritti Umani ha elaborato il FPIC, sottolineando la necessità di rispettare le cosmovisioni e le decisioni indigene quando i loro diritti fondamentali sono coinvolti, come dimostrato nel caso storico *Sarayaku vs. Ecuador* (IHRC, 2009). Sebbene il governo ecuadoriano abbia l'autorità di sviluppare politiche pubbliche sull'estrazione mineraria, il FPIC è spesso non vincolante, specialmente con una dichiarazione preventiva di interesse nazionale. Ciò consente allo Stato di proseguire con le attività estrattive senza necessariamente ottenere il consenso della

comunità, minando l'intento del principio (Condolo Acaro et al., 2022).

Oltre alle interpretazioni legali, il FPIC sfida i modelli politici capitalistici e varie forme di democrazia, agendo come un meccanismo di democrazia diretta e sovranità sociale sullo Stato. Di conseguenza, è percepito come una minaccia all'autorità statale e viene spesso evitato o manipolato per rafforzare il controllo statale, indebolendo i suoi difensori (Simbaña, 2012). La natura non vincolante del FPIC porta a gravi conseguenze per i diritti costituzionali e il benessere delle comunità coinvolte. Il FPIC mira a garantire negoziazioni eque tra le industrie estrattive e le nazioni indigene, stabilendo un'uguaglianza politica e fornendo un quadro per una gestione sostenibile delle risorse (Ryser, 2023).

Ricostruire una Nazione: Il Cammino della Nazione Siekopai verso la Continuità Culturale

La rioccupazione di questi luoghi da parte dei Siekopai non riguarda l'auto-esotizzazione o il semplice riaffermare la propria ascendenza (Kroijer, 2024); piuttosto, essa rappresenta il desiderio di tornare alle origini, rivivere i modi di vita passati, le storie familiari e le relazioni con gli esseri spirituali della foresta, creando infine uno spazio armonioso per un'esistenza futura. Ulloa (2005) sostiene che nei processi di costruzione delle "identità verdi," i popoli indigeni "usano" la loro identità come una strategia performativa per stabilire relazioni con lo Stato che permette loro di "manipolare"

la propria situazione storica e culturale per combattere per interessi politici a livello nazionale e internazionale.

La vittoria, quindi, non riguarda solo l'acquisizione dei titoli di proprietà, ma anche una redenzione identitaria e culturale che riconosce il valore intrinseco di queste popolazioni e il significato profondo della loro relazione con la natura e la propria terra ancestrale.

La guerra tra Ecuador e Perù, iniziata nel 1941 e terminata definitivamente con gli accordi di pace del 1998, ha diviso una nazione lungo due confini. Questa divisione ha spinto le popolazioni a intraprendere un'iniziativa per ricostruire la loro nazione e tornare a essere un unico popolo. Il primo incontro si è tenuto nel 1999, seguito da un secondo nel 2001, con l'obiettivo di condividere esperienze collettive e gettare le basi per progetti futuri per l'intero gruppo, con le rivendicazioni territoriali come pietra angolare.

I Siekopai, per garantire la continuità culturale, hanno redatto un documento intitolato "Riunificazione, Rivalutazione Culturale e Continuità del Popolo Siekopai," per continuare la loro storia culturale, sviluppare le capacità di autodeterminazione e migliorare le loro condizioni di vita. Questo progetto, presentato alla Commissione Europea nell'ambito dell'"Iniziativa Europea per la Democrazia e i Diritti Umani," ha sottolineato la necessità di "combattere il razzismo, la xenofobia e la discriminazione contro le minoranze etniche e i popoli indigeni" ed è stato approvato nel primo trimestre del 2003 (Rojas, 2007).

Conclusioni

Una “nuova” vittoria per i Siekopai è stata ottenuta il 24 novembre 2023. Ma perché questa è una novità? La novità della sentenza della Corte Provinciale di Sucumbíos risiede nel fatto che, per la prima volta, il governo ecuadoriano ha concesso un titolo di proprietà a una comunità indigena all’interno di un’area protetta, stabilendo un precedente legale per le future lotte dei popoli indigeni per reclamare la proprietà della terra in America Latina e nel mondo.

Il contesto storico che ha portato a questa vittoria è fondamentale, ma quello attuale è altrettanto rilevante. Infatti, nel 2023, l’Ecuador ha affrontato le sfide derivanti dallo scandalo del “Gran Padrino,” che ha portato all’impeachment del presidente Lasso e alle successive elezioni. In mezzo a turbolenze politiche, Daniel Noboa ha vinto il ballottaggio di ottobre con il 51,83% dei voti. Tuttavia, la sua ascesa è coincisa con uno stato di emergenza dovuto all’aumento della violenza e dei problemi legati al narcotraffico. Oltre all’ascesa di Daniel Noboa, la vittoria del popolo indigeno è stata ottenuta poco prima della COP28 a Dubai, inviando un forte messaggio all’interno del Paese sul rispetto dei diritti umani, dei diritti alla terra e della proprietà come soluzione chiave ai problemi climatici.

Ora che hanno il titolo ufficiale sulle proprie terre, i Siekopai possono esercitare una gestione sostenibile delle proprie risorse naturali. In questo modo il governo nazionale deve rispettare la capacità della comunità di autodeterminare il proprio piano di gestione. Una volta che questo

sarà stabilito, i Siekopai consulteranno il Ministero dell’Ambiente e delle Risorse Idriche per qualsiasi consiglio tecnico necessario.

Figura 4

Riserva di Produzione Faunistica di Cuyabeno al tramonto



Note. Foto dell’autrice, 2017.

La preservazione delle aree naturali protette è cruciale per il benessere ambientale e umano, dove le comunità indigene svolgono un ruolo centrale grazie alla loro profonda connessione con la terra e alle conoscenze ecologiche tradizionali. Quadri normativi internazionali come la Convenzione N°169 dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro e la Dichiarazione di Rio sottolineano la necessità della collaborazione tra i governi e i popoli indigeni per proteggere e preservare i loro ambienti, riconoscendo l’importanza culturale e spirituale della loro relazione con la terra. Questi accordi impongono la partecipazione delle comunità indigene nella gestione e conservazione delle risorse naturali, confermando il loro ruolo nella gestione sostenibile del territorio e nella preservazione della biodiversità.

La Dichiarazione di Rio evidenzia l'esigenza di incorporare le conoscenze indigene nella legislazione nazionale, proteggere i territori indigeni da attività dannose e sviluppare procedure di risoluzione delle controversie relative all'uso del territorio. Allo stesso modo, la Convenzione sulla Diversità Biologica (CDB) sottolinea l'importanza delle aree protette per il mantenimento di habitat chiave, il sostegno alla biodiversità, la fornitura di mezzi di sussistenza e il contributo alla sicurezza alimentare globale e alla mitigazione del cambiamento climatico. La CDB riconosce che aree protette ben gestite, governate da meccanismi equi, apportano significativi benefici sia alla biodiversità che al benessere umano. Di conseguenza, il rispetto dei diritti territoriali dei popoli indigeni è fondamentale per una gestione efficace delle terre naturali, una gestione sostenibile delle risorse e gli sforzi di conservazione.

Le pratiche di gestione territoriale indigena, affinate nel corso delle generazioni, offrono preziosi spunti per la conservazione della

biodiversità. L'inclusione delle comunità indigene nella gestione ambientale è supportata dai quadri internazionali, che promuovono il riconoscimento dei loro diritti e delle loro conoscenze. Il loro coinvolgimento non è solo una questione di giustizia, ma anche di efficacia nella conservazione, in linea con gli sforzi globali per combattere il cambiamento climatico e promuovere lo sviluppo sostenibile. Riconoscere le comunità indigene come attori chiave nella conservazione ambientale è vitale per preservare la biodiversità e garantire un futuro sano e produttivo per tutti.

Quello che ci si domanda per il futuro riguarda i prossimi passi nel percorso di rivendicazione dei diritti di proprietà terriera. Ragionevolmente, l'aspirazione è che il popolo Siekopai possa esercitare la propria proprietà senza interferenze, nonostante le attuali tensioni politiche, creando fonti di benefici e visibilità per riconquistare la propria legittimità dopo un passato di espropriazioni e violazioni dei diritti.

BIBLIOGRAFIA

Agrawal, A. (2005). *Environmentality: Technologies of government and the making of subjects*. Duke University Press.

Beltrán, J. (2001). *Pueblos indígenas y tradicionales y áreas protegidas: Principios, directrices y casos de estudio*. Cardiff University/IUCN

Borbor, L. (2024, June 7). Panorama solutions for a healthy planet. <https://panorama.solutions/es/building-block/gobernanza-mas-alla-de-las-fronteras>

Castro, M. (2008). ¿Reconocimiento o asistencialismo? Antropología de la negociación de un proyecto de turismo cultural indígena con financiamiento del Banco Interamericano de Desarrollo. *Facultad de Filosofía y Letras*.

- Condolo Acaro, J. V., & Luzuriaga Muñoz, E. D. (2022). The mirage of prior, free, and informed consultation in Ecuador: Why is it not binding? *Revista de Derecho*, 7(2), 19–30. Universidad Nacional del Altiplano.
- Descola, P., & Palsson, G. (1996). Introducción. In P. Descola & G. Palsson (Eds.), *Nature and society: Anthropological perspectives*. Routledge.
- FAO. (2007). *Áreas protegidas y pueblos indígenas: Un estudio de caso en Ecuador*. Red Latinoamericana de Cooperación Técnica en Parques Nacionales, Otras Áreas Protegidas, Flora y Fauna Silvestres.
- Ingold, T. (1986). *The appropriation of nature: Essays on human ecology and social relations*. Manchester University Press.
- Inter-American Court of Human Rights. (2009). *Case of the Kichwa Indigenous People of Sarayaku v. Ecuador*.
- International Labour Organization. (1989). C169 - *Indigenous and Tribal Peoples Convention, 1989* (No. 169).
- Kroijer, S. (2024). Performing Contested Lands: Conservation and the Conflictive Enactments of Indigenous Territoriality in Lowland Ecuador. *Bulletin of Latin American Research*, 120-131.
- Milton, K. (1997). Ecologías: Antropología, cultura y entorno. *International Social Science Journal*, 477-496.
- Miraglia, A. (2007). *Desenvolvimento, meio ambiente e cultura: Notas críticas sobre o debate sociambiental indigenista amazônico*. Universidad de San Pablo.
- Molano, O. (2006). *La identidad cultural, uno de los detonantes del desarrollo territorial*. In *Territorios con identidad cultural*. RIMISP.
- Nepal, S. (1999). *Indigenous peoples and protected areas: An overview. Unpublished report prepared on behalf of WWF-International*.
- Ryser, R. (2023). *A mechanism to enforce free, prior and informed consent (FPIC)*.
- Robbins, P. (2004). *Political ecology: A critical introduction*. Blackwell Publishing.
- Rojas, E. R. (2007). *La construcción de la agencia social: Una indagación desde la experiencia del pueblo Secoya (Airo Pai)*.
- Sack, R. (1986). *Human territoriality: Its theory and history*. Cambridge University Press.
- Sarayaku, O. P. (2018). *Declaration Kawsak Sacha - Living Forest*.
- Simbaña, F. (2012). Consulta previa y democracia en el Ecuador. *Chasqui: Revista Latinoamericana de Comunicación*, 120.
- Ulloa, A. (2005). Las representaciones sobre los indígenas en los discursos ambientales y de desarrollo sostenible. In D. Mato (Ed.), *Políticas de economía, ambiente y sociedades en tiempos de globalización* (pp. 89–109). Facultad de Ciencias Económicas y Sociales, Universidad Central de Venezuela.
- UN. (1987). *Il nostro futuro comune*. Commissione Mondiale per l’Ambiente e lo Sviluppo.
- Vickers, W. T. (1989). *Los Sionas y Secoyas: Su adaptación al medio ambiente*. Abya Yala.

United Nations. (1992). *Rio Declaration on Environment and Development*.

Zimmerer, K. (2000). The reworking of conservation geographies: Nonequilibrium landscapes and the politics of ecological knowledge. *Annals of the Association of American Geographers*, 90(2), 356-369.

Questo articolo può essere citato come:

Corradi, L. (2025). L'ecologia umana dei Siekopai ottiene la vittoria sui diritti territoriali. *Fourth World Journal* 24(2), 122-133.

BIOGRAFIA DELL'AUTORE



Laura Corradi, MA

Laura Corradi, con una laurea magistrale in Cooperazione Internazionale per la Protezione dei Diritti Umani, conseguita presso l'Università di Bologna, è specializzata in antropologia economica delle popolazioni indigene dell'America Latina. Durante i suoi studi, ha vissuto in diversi Paesi latinoamericani, lavorando con le comunità Quichua, Cofàn e Siekopai in Ecuador e svolgendo la ricerca di tesi in Argentina su sei comunità Mocoví lungo il fiume Paraná. Attualmente risiede in Perù, dove collabora con il Centro Amazónico de Antropología y Aplicación Práctica (CAAAP), concentrandosi su un progetto che sostiene il ruolo delle donne indigene delle federazioni Awajún, Quichua e Shawi della regione di San Martín.